

PRIMI RISULTATI:

Sintesi descrittiva e caratteristiche tendenziali del profilo dell'utenza

Adriana Signorelli

Coordinamento tecnico e operativo:

arch. Assunta D'Innocenzo del Consorzio Nazionale delle Cooperative di Abitazione

dott.ssa Marta Nicolini del Settore di lavoro per la questione femminile della L.N.C.e M.

Realizzazione delle interviste a cura di:

Associazioni e Consorzi regionali delle cooperative di abitazione
Commissioni femminili regionali

Rappresentanti delle Associazioni regionali dei consumatori e dei servizi

Socie di cooperative di abitazione

Elaborazione statistica dei dati a cura del CENTRO TESI (con la collaborazione di Luisa Barbato)

Responsabile scientifica:

dott.ssa Adriana Signorelli dell'Istituto di Sociologia - Università di Roma

1. Premessa

Appare utile far precedere all'esposizione dei primi risultati dell'indagine in corso sui temi della qualità abitativa, un richiamo ai presupposti di fondo che hanno orientato l'impostazione del lavoro svolto, rimandando a quanto già pubblicato (1) per più dettagliate indicazioni circa il quadro teorico in cui si inserisce la ricerca ed in particolare il modello adottato.

Un primo aspetto qualificante è risultato dalla scelta di privilegiare il punto di vista femminile. In concreto ciò ha comportato non soltanto il coinvolgimento diretto delle donne-siano esse socie o "quadri" del movimento - ma anche la indicazione di partire dalle trasformazioni socio-culturali avvenute in questi ultimi anni nella famiglia. Se è vero, infatti, che dopo il declino del ruolo di "regina della casa" che mascherava la sua subordinazione, la donna è passata attraverso una fase di rifiuto e di difficile identificazione con l'ambiente domestico, tentare di analizzare il nuovo rapporto donna-casa, non poteva esser fatto se non tenendo conto dei riflessi che l'emergere di nuove soggettività ha avuto in questi ultimi anni sulle strutture dei ruoli familiari e più in generale sull'organizzazione della vita quotidiana. In che misura anche l'utenza cooperativa è stata coinvolta da questi fenomeni? In che misura essa rispecchia certe tendenze innovative in termini di appropriazione personalizzata e creati

(1) Abitare in cooperativa, gennaio-febbraio 1982.

va dello spazio abitativo che sarebbero proprie dei soggetti "emergenti", quali i giovani, le fasce più scolariizzate, le donne appunto? Fino a che punto l'utenza cooperativa è partecipe dei fenomeni di "atomizzazione" dei nuclei di convivenza, di congiunzione e simmetria dei ruoli familiari e di apertura al sociale, che si manifesta in una tendenza a trascorrere meno tempo in casa ad esternalizzare funzioni familiari sia nei servizi che nell'ambito della famiglia estesa modificata ad avere molteplici punti di riferimento esterni (oltre al lavoro, la formazione personale, le attività legate al tempo libero, ecc.)?

Questi sono alcuni degli obiettivi posti al centro della rilevazione e che hanno inteso qualificare l'indagine dal punto di vista delle donne.

Un secondo orientamento di fondo si è basato sulla consapevolezza dei limiti di studi che, partendo da un approccio di tipo funzionalistico-sistematico hanno finito per catalogare l'evidenza dei comportamenti abitativi, settorializzandoli, senza ricostruire da questi più ampie categorie attinenti ai modi di uso in termini di appropriazione e personalizzazione.

In questa stessa ottica e basandosi sul presupposto della subordinazione femminile, il modello a cui si è ispirata la produzione edilizia è stato centrato nella razionale rispondenza della "macchina abitazione" alle residue funzioni produttive ed a quelle riproduttive, trascurando, o meglio, negando le aspettative connesse ai più ampi valori socialmente riferiti alla casa. L'azione costrittiva, implicita in un simile approccio, in realtà non si è esplicata solo nei confronti delle donne - principali ad

dette alla macchina -, ma ha riguardato tutti i componenti del nucleo abitativo: l'uomo espropriato dall'uso dello spazio-tempo quotidiano nel suo ruolo di produttore extra-domestico, i figli ai quali - in quanto "improduttivi" - è negata l'autonomia di gestire lo spazio che, pure, viene loro riconosciuto sotto forma di una stanza "propria" - che i genitori singolarmente non hanno - nell'ambito di una zona-notte comune e controllata, anziché ad esempio in una zona figli corrispondente ad una altra zona per i genitori.

Un ultimo aspetto che ha caratterizzato dal punto di vista metodologico l'indagine è costituito dalla scelta di non voler pervenire alla costruzione di modelli tipologici, tanto meno aprioristicamente. La definizione di tipologie familiari, di alloggio o relative ai modi di uso, è fatta attraverso un procedimento induttivo che, partendo dai dati rilevati tramite il questionario individua gli elementi determinanti ai fini della costruzione di indici tipologici (variabili derivate) nell'ambito di una gamma molto ampia di indicatori (variabili semplici) inseriti nel questionario. Questo procedimento non ha comunque come obiettivo quello di proporre modelli, ma mira ad evidenziare, attraverso le categorie scaturite dall'analisi, linee di tendenza concernenti l'utenza, nonché a mettere in luce contraddizioni e limiti del rapporto utente-casa.

Fatti questi richiami, è bene precisare comunque che le note che seguono sono basate esclusivamente sul primo livello di elaborazione dei dati (quello delle distribuzioni di frequenza, livello che esclude l'utilizzo delle variabili derivate) e tendono, dunque, a fornire una prima sintesi descrittiva relativamente alle caratteristiche tenden-

ziali del profilo dell'utenza senza fornire risultati definitivi in merito alle questioni sopra citate.

2. Aree ed oggetto di indagine

La prima fase del lavoro svolto ha riguardato le modalità di individuazione delle unità da campionare. Ciò è stato fatto distinguendo anzitutto nell'ambito della complessiva utenza cooperativa di abitazione aderente alla LNCM:

- a) l'utenza soddisfatta (soci di cooperative che hanno ottenuto l'alloggio);
- b) l'utenza insoddisfatta (soci di cooperative in attesa dell'alloggio);
- c) l'utenza potenziale (potenziali soci di cooperative di abitazione).

La scelta di operare in questa fase iniziale solo sul primo gruppo di utenti, giustificata da ovvi motivi insiti nei limiti economici ed organizzativi della presente indagine, ha comportato la delimitazione dell'oggetto alla fascia più forte e sicuramente più omogenea, escludendo ad esempio quelle componenti dell'utenza potenziale che per le loro caratteristiche "eterogenee" si collocano ai margini della domanda di alloggi in cooperativa (es.: individui soli, donne, giovani, ecc.), ma che sono portatori proprio per questo di una domanda di tipo nuovo, di cui pure occorrerebbe prendere atto.

L'oggetto da indagare è stato dunque individuato negli alloggi costruiti in base alla Legge n. 865/1971 nei quali gli utenti fossero insediati da almeno 1 anno.

In mancanza di un censimento dell'universo di indagine così definito, è stato quindi necessario procedere alla individuazione di criteri sulla base dei quali costru

re un campione di tipo qualitativo. I caratteri di controllo prescelti sono stati:

- . regioni e aree geografiche;
- . canali di finanziamento utilizzati;
- . tipo di proprietà: divisa o indivisa;
- . tipologia edilizia.

In totale sono state raccolte 378 interviste (per un numero corrispondente di alloggi e nuclei di utenza), pari ad altrettanti soci appartenenti a 54 cooperative e distribuite come segue in 10 regioni:

Tab. 1 - Distribuzione delle interviste per regioni e numero di cooperative

Regioni	N. Cooperative	N. Interviste	
		v.a.	%
1. Lombardia	6	60	15.8
2. Liguria	3	34	9.0
3. Veneto	6	50	13.2
4. Friuli	8	29	7.6
5. Toscana	16	45	11.9
6. Umbria	5	38	10.0
7. Lazio	2	27	7.1
8. Campania	4	47	12.4
9. Puglia	2	24	6.3
10. Calabria	2	24	6.3
TOTALE	54	378	100.0

Complessivamente il campione risulta distribuito in maniera sufficientemente equilibrata tra le grandi aree geogr

grafiche individuate come: area Centro-Nord Occidentale (Liguria + Lombardia + Toscana = 37%); area Centro-Nord Orientale (Friuli + Veneto + Umbria = 31%); area Centro-Meridionale (Lazio + Campania + Puglia + Calabria = 32%).

3. Caratteristiche delle cooperative e degli interventi edilizi considerati

Le cooperative che hanno realizzato gli alloggi dove sono state raccolte le interviste appartengono a circa altrettanti comuni ed associano da un minimo di 14 ad un massimo di oltre 5 mila soci: in particolare il 25% delle cooperative non supera i 90 soci, e il 50% si attesta sui 250 soci, solo 7 superano i 1000 soci.

Nella maggioranza dei casi (63%) gli interventi considerati sono i primi realizzati dalla cooperativa, prevalentemente con il contributo dello Stato (84%), mentre nel 12% dei casi si è potuto usufruire di altri contributi, rimanendo l'autofinanziamento una modalità residuale (2.6%). Circa il 60% degli alloggi è situato in aree definite periferiche ai fini della legge sull'equo canone e nell'ambito di comuni che superano i 20 mila abitanti; ma un numero notevole di alloggi è situato o nelle zone edificate tra periferia e centro storico degli stessi comuni (16.6%) o nei centri edificati di comuni di minori dimensioni (17.4%); i rimanenti alloggi sono dislocati in zone agricole.

La concentrazione "periferica" degli alloggi spiega il basso livello standard raggiunto dai servizi presenti nelle aree di insediamento, che solo per quanto attiene a luce, acqua e telefono copre pressochè l'intera fascia di utenza considerata (90-95% degli alloggi); il 10-30% degli alloggi è situato in zone che non sono dotate di scuola dell'obbligo, negozi e gas; mentre dal 30% a poco meno della metà degli alloggi non può contare sulla presenza della farmacia e della USL, di attrezzature sportive e verde pubbli-

co, di attrezzature ricreative e culturali, bar o self-service e di altre attrezzature ^{scolastiche} (scuole superiori pubbliche e scuole private); solo in una minoranza di casi sono presenti in zona l'ufficio postale, supermercati o strutture di acquisto all'ingrosso, attrezzature sanitarie o direzionali.

Che si tratti di dotazioni insufficienti è ribadito dalle percezioni soggettive degli intervistati che definiscono lo standard di dotazione di servizi insufficiente o scarso complessivamente nell'80% dei casi.

Il confronto di questo dato con la distribuzione del livello di dotazione dei servizi definita nella tabella successiva, porta ad evidenziare una elevata richiesta da parte degli intervistati in termini di servizi pubblici o privati ritenuti ormai indispensabili a qualificare l'ambiente abitativo.

Tab. 2 - Standard di dotazione dei servizi nelle aree di localizzazione a giudizio degli intervistati

<u>Dotazione:</u>		<u>Giudizio</u>	
A - Insufficiente (nel caso manchi anche 1 solo dei servizi di cui al punto B)	43.3	Insufficiente	42
B - Sufficiente (Presenti almeno: luce, acqua, gas, telefono, negozi, scuola dell'obbligo)	53.1	Scarsa	39
C - Adeguata (Presenti oltre a quelli del punto B anche: USL, farmacia, att.sportive, att.ricreative, verde, uff.postale, supermercato, bar, altre attrezzature scolastiche)	2.9	Sufficiente	19
D - Buona (Presenti oltre a quelli del punto B e C anche almeno 2 tra le seguenti: att.sanitarie, direzionali, di acquisto all'ingrosso)	0.5		

Quanto alle caratteristiche tipologiche degli edifici ci è da segnalare accanto alla forte concentrazione in tipologie intensive, come è dimostrato anche dal fatto che la maggioranza degli alloggi è situata in edifici di 4 o più piani e la tipologia prevalente è quella della linea (oltre il 60%, contro il 17% della torre e il 14% della schiera), una consistente presenza (40%) di alloggi in edifici che non superano i 3 piani e l'uso di tecnologie e sistemi costruttivi industrializzato o misto (32.5%).

Anche con riferimento alla dotazione degli edifici di servizi collettivi che più dovrebbe caratterizzare e differenziare l'edilizia cooperativa in particolare quella a proprietà indivisa, che costituisce il 58% del campione considerato, ad una prima lettura dei dati emergono considerazioni non univoche: la destinazione del piano terra a porticato (71%) e la presenza di spazio verde di pertinenza dell'alloggio (85.7%) sembrano rispondere più a criteri esteriori che ad effettive esigenze di utilizzo, giacché al porticato si sovrappone spesso il garage limitandone la destinazione a spazio pedonale, mentre attrezzature sportive e di gioco e spazi specializzati all'aperto, solo in un minoritario numero di casi (rispettivamente il 28% e il 20.6%), qualificano gli spazi verdi. E' peraltro ancora da segnalare in proposito una relativa diffusione (intorno al 40%) di cortili, terrazzi e percorsi pedonali e attrezzati.

4. Alloggi e costi

Nella maggioranza dei casi l'anno di consegna degli alloggi corrisponde al 1978-'79-'80 (rispettivamente il 29%, 23% e 18%), il 19% è stato consegnato tra il 1975 e il 1977 ed infine l'8% risulta abitato dal 1981.

Il taglio degli alloggi varia da un minimo di 51 mq. ad un massimo di 163 mq. In particolare, oltre il 40% è tra i 90 e 110 mq, il 37% ha dimensioni tra i 71 e i 90 mq, i restanti si distribuiscono quasi equamente nelle fasce estreme: sotto i 70 mq. e sopra i 110 mq.

L'anno di consegna presenta un elevato indice di correlazione nei confronti del taglio degli alloggi: in pratica risulterebbe che nonostante l'emanazione di normative sempre più restrittive per quanto concerne il taglio degli alloggi, questi presentano, col passare degli anni, una tendenza all'aumento delle dimensioni medie (gli alloggi inferiori ai 70 mq. sono il 42% di quelli abitati dal 1975, mentre il 70% degli alloggi consegnati nel 1981 appartiene alla categoria tra i 90 e i 110 mq).

Per inquadrare meglio un simile dato è comunque utile far riferimento alla seguente distribuzione.

Tab. 3 - Alloggi per anno di consegna e tipo di finanziamento (valori percentuali: base 378 = 100)

Anni di consegna Tipo di finanziamento	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	TOTALE
Contributo statale	61.5	100.0	100.0	92.7	97.7	62.8	58.0	84.3
Altri contributi	-	-	-	6.3	1.1	37.1	41.9	12.4
Credito ordinario	38.4	-	-	-	-	-	-	2.6
Non specificato	-	-	-	0.9	1.1	-	-	0.5

La tabella mostra una presenza dei contributi non statali negli alloggi consegnati a partire dal 1978, mentre tra quelli abitati prima di quella data l'auto-finanziamento è concentrato nella fascia di alloggi finiti entro il 1975. Ciò autorizza ad avanzare l'ipotesi che, ^{alla}rispetto domanda abitativa in termini di superficie degli alloggi, risulti determinante il tipo di finanziamento utilizzabile.

Anche la distribuzione dei costi degli alloggi risulta fortemente influenzata dall'anno di consegna e per un duplice motivo: non solo, come ovvio, per l'incidenza dell'inflazione, ma anche per l'ammontare della superficie media. In complesso, comunque, come per le dimensioni, la maggioranza degli alloggi (oltre il 70%) si concentra nelle classi intermedie tra i 20 e i 55 milioni, solo il 10% dichiara un costo complessivo inferiore ai 20 milioni, mentre solo l'1.5% ha affrontato una spesa superiore ai 55 milioni. Parallelamente, si registra un ammontare delle cifre versate quale anticipo che non supera i 6 milioni nel 56% dei casi, a fronte di un 32% che ha versato una somma tra i 6 e i 24 milioni.

A questi dati si affiancano quelli relativi alla spesa mensile per canone d'uso o mutuo: il 40% circa non supera le 100'000 lire mensili, poco più del 22% paga rispettivamente dalle 100'000 alle 125'000 lire e dalle 125'000 alle 200'000 lire; a queste cifre va sommato il rateo per spese di gestione che nella maggioranza dei casi è contenuto entro le 50'000 lire mensili (e che solo per il 12% supera le 75'000 lire).

Questi dati acquistano un significato più preciso alla luce dell'incidenza della spesa per la casa sul tenore e le scelte di vita familiare.

Anzitutto, solo una minoranza (18%) è stata costretta, per far fronte alle spese dell'anticipo, a far ricorso ai mutui bancari o a varie forme di prestiti da parte di datori di lavoro (5%), mentre oltre il 70% ha dichiarato di aver fatto fronte alla spesa attingendo ai propri risparmi o a prestiti da parte di familiari o parenti (24%). Questo dato si somma a quello relativo alla stratificazione delle famiglie per classi di reddito familiare mensile dichiarato: un dato questo che viene sempre assunto come puramente indicativo, per la tendenza a fornire dichiarazioni sottostimate.

Il 35% delle famiglie si colloca nella classe tra L. 750'000 e 1'000'000, mentre un altro 33% appartiene alla classe tra 1'000'000 e 1'500'000, se a questi si aggiungono i nuclei che usufruiscono di un reddito superiore a L. 1'500'000 (fino a 3 milioni) si ricava che l'80% delle famiglie considerate ha un reddito mensile almeno di 5 volte superiore alla cifra pagata mensilmente per l'alloggio.

L'investimento iniziale d'altronde non sembra incidere gravemente sui livelli di vita familiare: il 31% circa dichiara che l'acquisto non ha avuto alcuna incidenza sul proprio tenore di vita, mentre nella maggioranza dei casi (56%) esso ha comportato la riduzione di altre voci di spesa nei bilanci familiari e/o l'attivazione aggiuntiva di attività lavorative (rispettivamente per il 19% e il 10% dei casi considerati). Un'ultima indicazione in propo-

sito è costituita dalle voci di spesa fisse mensili presenti nei bilanci familiari degli intervistati, in aggiunta a quelle "d'obbligo" (alimentazione, vestiario, ecc.) e che sarebbero le più penalizzate, stando alle dichiarazioni precedentemente riportate. In dettaglio esse risultano essere diffuse nel campione considerato come segue:

- spese per attività sportive, culturali, ricreative 39,4%
- ratei per l'acquisto di macchine e/o arredi 21,9%
- scuole private 11,3%
- servizi domestici privati 9,2%
- seconde case 3,9%

Pur rimanendo a questo livello di aggregazione ^{dei dati} e senza poter entrare nel merito dell'analisi per singole componenti del campione considerato, che sicuramente permetterebbe di mettere in luce la presenza di sottogruppi più deboli economicamente, e consapevoli inoltre della distinzione ^{introdotta} inizialmente tra utenza soddisfatta o meno, sembra di poter affermare che l'offerta cooperativa di abitazioni si contraddistingue per un buon rapporto tra costi e capacità economiche degli utenti.

5. I nuclei di utenza

Non potendo in questa fase di elaborazione dei dati per i motivi citati nella premessa entrare nel merito delle aggregazioni per tipologie familiari dei nuclei intervistati, si forniranno comunque di seguito alcuni elementi per una prima valutazione complessiva basata sulle caratteristiche dei 1354 individui che compongono i nuclei considerati.

Il numero medio dei componenti per famiglia è pari a 3,5: oltre il 70% dei nuclei varia dai 3 (33.3%) ai 4 componenti (37.5%), il 13% è formato da 5 persone e solo il 3.3% ha al suo interno fino ad un massimo di 7 componenti; la quota dei nuclei di solo due membri ammonta al 10.8%, mentre il caso di utenze individuali non è affatto diffuso (0.2%).

La tendenza verso una maggiore numerosità delle famiglie comprese nel campione rispetto alla media nazionale si spiega con la composizione dei nuclei, dove, l'alta presenza di figli (oltre il 40%) e la distribuzione per età, indicano un addensamento fortemente maggioritario nella tipologia "coppia con figli minori di 14 anni". Si tratta, infatti, di famiglie giovani dove il 25% dei membri ha meno di 10 anni e il 75% non supera i 38 anni. Prevalgono, inoltre, dal punto di vista del rapporto di convivenza i coniugati (52.7%), mentre vedovi, separati, divorziati superano appena il 3% del totale.

La tendenza a caratterizzarsi, rispetto alla situazione nazionale (tab. 4) come famiglie nucleari semplici è confermata infine dalla scarsa presenza di parenti o al

tri conviventi che ammontano al 3% del totale dei componenti.

Tab. 4 - Distribuzione delle famiglie italiane per tipo
(Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione, 1971)

A - Famiglie improprie (solo capofamiglia)	13.5
B - Famiglie semplici (capofamiglia e coniuge)	15.5
C - Famiglie semplici (coniugi e figli)	54.1
D - Famiglie multiple (coniugi, figli e altri parenti)	16.9

Se si tiene conto che nel decennio intercorso (i dati ISTAT sulle tipologie familiari del censimento 1981 non sono ancora disponibili), si è registrata una tendenza all'aumento dei nuclei familiari parallelo alla riduzione delle loro dimensioni e che a questo fenomeno avrebbe corrisposto un aumento dei tipi A e B, mentre era già in corso una tendenza alla diminuzione delle famiglie multiple, appare fondata la differenziazione del campione considerato rispetto al complesso delle famiglie italiane.

Si tratterebbe, dunque, di un'utenza contemporanea più omogenea e stabile, se si tiene conto di quanto emerge dai dati a completamento del quadro già tratteggiato circa la posizione economica e i livelli di reddito e consumi delle famiglie.

Anzitutto, è utile sottolineare che le fonti di reddito sono prevalentemente da lavoro: solo l'1.5% delle famiglie ha altre fonti di reddito e solo l'1% ha utiliz-

zato per l'acquisto dell'alloggio somme derivanti da vendite di immobili, eredità, liquidazioni; a ciò si aggiunga che solo una ristretta minoranza (1.1%), a confronto con le stime nazionali, ha dichiarato che componenti della propria famiglia svolgono un doppio lavoro. In complesso, il tasso di attività del campione considerato è superiore a quello medio nazionale; nella maggioranza dei casi si tratta, dunque, di famiglie a doppia carriera, dove lavorano, cioè, entrambi i membri della coppia. Escludendo i ragazzi in età non lavorativa (minori di 14 anni), il 61% dei componenti svolge un'attività di lavoro, mentre il rimanente 39% risulta così distribuito: 54.7% casalinghe, 26.6% studenti, 12.8% pensionati, 5.1% in cerca di prima occupazione. Tra quelli che lavorano, conformemente con quanto avviene a livello nazionale, la maggioranza (62%) svolge un'attività nel terziario (10.7% nel commercio, 23.4 nella pubblica amministrazione e il 27.9% nei servizi); il 36.3% è addetto all'industria e solo l'1.4% lavora in agricoltura.

L'estrazione sociale prevalente delle famiglie intervistate è quella intermedia: nelle categorie corrispondenti impiegati, operai specializzati e qualificati, e lavoratori in proprio (esercenti, artigiani, coltivatori diretti) - si distribuisce il 55.8% delle attività svolte. Al secondo posto figurano gli operai comuni, lavoratori a domicilio, apprendisti, coadiuvanti e altri lavoratori dipendenti (bidelli, uscieri, ecc.) che in totale ammontano al 34.5%. Pari al 9.6% è la quota che si riferisce all'estrazione sociale più elevata: dirigenti e appartenenti alla carriera direttiva, imprenditori e liberi pro-

fessionisti.

Un ultimo elemento, a conferma della stabilità del campione considerato è dato dalle dichiarazioni concernenti l'orario di lavoro di quelli che svolgono un'attività lavorativa: il 7.3% fa il part-time, il 13% lavora a tempo pieno per turni e il restante -80% svolge un'attività lavorativa a tempo pieno.

6. Il rapporto con il quartiere e la città

Una delle principali dimensioni che si è inteso indagare con questa indagine riguardava il rapporto degli utenti con l'"esterno" rispetto all'alloggio: il quartiere, la città. Basti qui ricordare che i presupposti esplicitati, circa la necessità di superare la definizione di modi di uso in termini di modelli, avevano suggerito di adottare una definizione assai più ampia che, nei modi di uso, considerasse, attraverso la rilevazione di un indice di isolamento - integrazione, il rapporto utente-casa come non limitato nell'ambito delle mura domestiche o dei confini dell'edificio.

E' chiaro che per impostare correttamente il discorso occorre tener conto quanto meno di due coordinate che riguardano: il periodo di permanenza nella zona e le caratteristiche oggettive dell'area. Per queste ultime, gli indicatori utilizzati concernono la collocazione dell'area di localizzazione nell'ambito del territorio comunale e il livello di urbanizzazione di questo, la dotazione di servizi e infrastrutture e la percezione soggettiva di queste ultime. Le considerazioni di seguito svolte, si mantengono, dunque, in un ambito prevalentemente indicativo. In corrispondenza di una dotazione di servizi delle aree considerate scarsa o insufficiente, sia da un punto di vista oggettivo che soggettivo e di una prevalente collocazione periferica (cfr. paragrafo 2), è presente nel campione una considerevole percentuale (circa il 20%) di famiglie che abita nel comune di insediamento da meno di 3 anni, nonchè di famiglie provenienti da altre regioni (33%).